

I TERRITORI DELLA MEMORIA

Una sorgente
Una pozza tra la roccia
Se vi fosse almeno il suono dell'acqua
Non la cicala
E il fruscio dell'erba riarsa
Thomas Stearns Eliot

Il senso di una natura rivisitata, di territori della memoria, di quelle sottili emozioni che presiedono alla formulazione del discorso per immagini dell'irlandese Pauline Ginnety, rappresentano gli aspetti della sua esplorazione intorno agli scenari dell'umana esistenza.

E, quindi, il suo percorso travalica la sola definizione del vero per testimoniare gli anni della «crescita in Irlanda», delle passeggiate a piedi e in bicicletta lungo i sentieri del paesaggio francese e del periodo, culturalmente importante, trascorso in un villaggio dello Zambia.

Nelle sue opere, nulla è affidato al caso, ma ogni scansione dello spazio, ogni ricordo, ogni sensazione, stabilisce una determinante connessione con i misteriosi itinerari che attraversano il tempo e le pianure dell'Africa, contribuendo a fissare nella mente i sofferiti ed inquietanti momenti di una migrazione su improbabili battelli, di approdi su coste talvolta inospitali, di onde incombenti che distruggono vite, sogni, speranze.

E la raffigurazione è caratterizzata da colori, segni, immagini che prendono forma su fogli di carta o sulla tela, in una sorta di narrazione che unisce le stagioni parigine alla «siccità» dello Zambia, gli ambienti irlandesi a una poetica visione d'insieme: «La natura agisce - afferma Pauline Ginnety, come la principale fonte di ispirazione per il mio lavoro, in cui cerco di esplorare ed esprimere i cambiamenti ambientali».

In ogni caso, le catastrofi naturali e le esperienze sociali sono temi ricorrenti della sua pittura, insieme all'importanza dell'acqua quale fonte inesauribile di benessere: «un elemento che ho trattato di recente».

Un elemento che appartiene al «corpus» di dipinti, incisioni, libri d'artista, elaborati per questa prima personale nelle sale della Libreria Antiquaria Freddi, dove accanto ai libri storici e alle raccolte di poesia, si «scoprono» le pagine pittoriche di «Parched Lands» e «After the rains», «Night crossing» e «Snow blanket».

Vi è nella stagione della Ginnety, il clima di una ricerca espressiva estremamente meditata, scandita dai versi di Charles Baudelaire, di Seamus Heaney e George Mwandu: «L'acqua che è il motore della natura./ ...Le piante che hanno bisogno di essa per rimanere in vita/ gli animali che hanno bisogno di impianti per rimanere in vita/ ma chi rimarrà in vita senza acqua?».

I suoi lavori vogliono essere, perciò, una sensibile e probabile risposta ai quesiti e alle angosce esistenziali dell'umanità, alle quotidiane riflessioni, ai dubbi, ma sono anche un segnale che annuncia un nuovo rapporto tra l'artista e il territorio, tra la linea che incide subitaneamente impressioni e le acque vorticosi di un torrente, tra la vegetazione e le sedimentazioni del terreno con rari alberi. E in questo concedere delle immagini, una luce sospesa annuncia il verde fitto del bosco e l'avventura di un antico fossile.

Pauline Ginnety racconta un mondo di coinvolgenti emozioni, ma lo fa con riserbo, senza urlare, recuperando dalla propria interiorità l'inconfessato desiderio di tradurre, con linee e colori, la visione di terre assolate, rocce, silenzi, mentre il suo sguardo abbraccia un tempo mai sconfitto dalla tecnologica avanzata.

Angelo Mistrangelo